Anno X — N. 264 | Udine, Martedì-Mercoledì 21-22 Novembre 1882 | Abbonamento postal

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: Anno . . L. 20
» semestre . . » 11
» trimestre . . » 6
» mese . . » 2
Estero: anno . . . . L. 32
» semestre . . . . » 17
» trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

IL SOCIALISMO NEL CONTINENTE

Sotto questo titolo il *Times* di Londra del 1 corrente, pubblica le seguenti serie e sensate riflessioni di un egregio membro cattolico del Parlamento inglese, sir Giorgio Bowyer.

L'estensore dell'articolo, che ha compiuto la sua educazione nel Continente e che conosce molte lingue, possiede perfettamente la cognizione pratica dei più grandi centri d'Europa, dove egli non manca di recarsi e di trattenersi tutti gli anni. Non è nemico dell'Italia; chè anzi di recente egli ne ha preso pubblicamente la difesa, per ciò che si attiene alle arti, al commercio e a quella parte di progresso che si accorda colla giustizia.

Ecco ora le sue parole:

All'Editore del *Times*.

Voi dite saviamente e con molta verità questa mattina: « invece di cantare inni « al progresso, che ha generato, anco in « mezzo a noi migliaia e migliaia di mi« seri, e poveri, tanti quanti mai furono « nomini in questo mondo, noi faremmo « assai meglio se mirassimo a far giun« gere insino a loro le benedizioni del « Cristianesimo e della civilizzazione. »

Ma che cosa fanno i Governi, e le classi governanti in Francia, in Italia, in Germania? Ivi il Cristianesimo è tollerato solamente fino a quel punto a cui l'opinione pubblica li costringe a tollerarlo.

In Germania si sono espulsi 2000 maestri di religione. Molte centinaia di parrocchie sono state lasciate senza clero, senza insegnamento religioso, senza culto. Chi prende il posto del clero? Il socialista, il comunista, il nihilista. L'insegnamento del clero è stato impedito, ma nessuno può arrestare l'insegnamento dei nemici della società. E questa chiamasi politica?

In Francia uomini della classe governante si sono proclamati da loro stessi « nemici di Dio! » Gli ordini religiosi insegnanti e le loro società sono state disperse e l'educazione è stata interamente laicizzata. Il Governo ha stabilito licei per signorine in cui le figlie delle classi elevate saranno educate senza alcuna religione. E queste cose sono per forza imposte alla nazione francese, la quale le condanna. E' così che è sorta in Inghilterra, sotto la direzione di un ordine religioso, una scuola francese numerosissima, dove le alte classi di Francia mandano i loro figli a riceverivi quell'educazione religiosa che non possono ottenere nel loro proprio paese.

In Italia il Governo osa tutto quello che si può osare contro la religione del paese. Ha fatto i più grandi sforzi colla persecuzione e colle confische per distruggere gli ordini religiosi. Però non vi è riuscito; giacchè il popolo vuole avere i suoi ordini religiosi e li mantiene con fondazioni private e contribuzioni volontarie. Io so per esempio che il Governo confiscò un monastero disperdendone i religiosi; e nondimeno i loro amici e benefattori fabbricarono loro una casa più bella ed una chiesa di fronte al loro antico stabilimento. Ma l'educazione irreligiosa dello Stato fa gran passi nella generazione che sorge e prepara un avvenire terribile.

Le processioni religiose che in Italia sono quasi una istituzione nazionale, sono proibite in moltissimi luoghi, e non vengono permesse che quelle delle Società dei liberi Pensatori. Una di queste processioni apparve ultimamente a Genova con una bandiera su cui era scritto: *Satana*. La educazione alta è interamente materialistica. Che cosa ci possiamo ripromettere da tutto ciò? Il professore nelle scuole insegna che non vi è Dio, che l'uomo è una pila galvanica senz'anima, è una evoluzione di una scimmia, o di una cellula. Ma l'operaio, il proletario, il comunista nelle strade, prende le cose sotto un aspetto pratico. Essi ragionano così: « Il Clero ci dice di sperare in un mondo migliore, ma il governo tiene per fermo che il Clero s'inganna, per privarci dei nostri diritti e rubarci. La vita futura è una cattiva speculazione. Perchè dovrò io restar povero, mentre un altro ha più del bisogno e di quel che gli giova? Mutiamo tuttociò; prendiamo quello di che abbiamo bisogno e dividiamo le ricchezze altrui. *Abbasso i ricchi!* »

Essi considerano questo un vero sviluppo ed una vera applicazione della *Libertà, Eguaglianza e Fraternità*, il motto suicida della Repubblica Francese.

Il presente e l'avvenire di Europa non ponno essere intesi bene senza considerare queste cose, le quali sono contenute nella parola *Progresso*. I governi di Francia e d'Italia stanno minando le fondamenta di ogni autorità. La ragione è che essi si servono dei principii rivoluzionari, che mettono in fermento il proletariato, o dei mezzi forniti dalle Società secrete che sono tutte atee ed imbevute di principii comunistici.

Vi è un'altra classe di persone che ammette la possibilità di Dio come un'ipotesi o, come diceva *Laplace* « una bella ipotesi che serve a spiegare parecchie cose ». Essi credono però che Dio non debba avere poter temporale e soprattutto nessuna influenza sugli avvenimenti politici.

Tutte queste cose meritano attenta considerazione anche in questo paese, perchè non sappiamo che cosa può avvenire ora che il progresso si avanza con tanta rapidità.

28 ottobre.

Vostro
GIORGIO BOWYER.

ANTICLERICALI E LADRI

La *Gazzetta del Popolo* del 19 di novembre numero 320, pubblica un'importantissima notizia che le scrivono da Genova ed è la seguente: « Un mese fa furono rubati alla vedova del generale Bixio le medaglie, la spada e le bandiere del defunto suo marito; gli autori vennero ora scoperti, e fra essi sonvi alcuni appartenenti alla SOCIETÀ ANTICLERICALE di Genova. »

Il lettore ricorderà come, sono alcuni mesi, nascesse in Genova una *Società anticlericale*, che inalberò pubblicamente la sua bandiera, coll'imagine di Satana. Ricorderà che quello zelantissimo Arcivescovo pubblicò subito una Lettera pastorale di protesta contro la bandiera di Satanasso, ordinando preghiere di riparazione. Ricorderanno finalmente che l'*Unità Cattolica* avendo eccitato questi seguaci di Satana a mettere in pubblico i loro nomi, non potè ottenerne che una risposta sottoscritta da quattro tra i quali era pure il figlio della derubata vedova Bixio.

La *Gazz. del Popolo* ci dice che « la *Società anticlericale* ha nominato « una Commissione, onde esaminare la condotta dei singoli suoi membri, ed escludere tutti quelli che crederà opportuno, » ma, soggiunge il corrispondente della *Gazzetta*, « non so se potrà ancora ritornarsi in vita un'Associazione, che ha ricevuto un sì forte tracollo morale. » Certo, anche dopo l'epurazione, resterà sempre il dubbio che tra gli *anticlericali* possano trovarsi dei ladri i quali seguono appunto la bandiera di Satana, perchè la sua legge permette di rubare.

Colpa nostra!!!

Prendiamo volentieri atto di questa preziosissima confessione che troviamo nel liberalissimo *Ravennate* del 14 corrente:

« Sembra un dottrinarismo quello del culto, del rispetto alla libertà: i fatti smentiscono ogni giorno la parvenza. Un breve caso, un chiaro esempio dedichiamo al lettore imparziale.

« Quante volte appartenenti al partito liberale italiano, trasportati da impeto generoso, ma pur troppo imprudente, non hanno fatto degli *auto da fè* dei giornali *clericali* tolti ai rivenditori? quante volte non si sono abbandonati ad atti di violenza *contro uffici di giornali retrogradi*, quante volte non han tentato di impedire lo spaccio di giornali, offesa permanente alla idea liberale? Il caso deve essersi verificato testè, non lontano da noi, a proposito di un altro giornale libello.

« Non è mancato in simili casi qualche giornale demagogo, *che ha lodato* e qualche altro che *non ha osato biasimare*. Oggi *scontiamo questo peccato*, e vediamo a Roma consumarsi vergognose violenze, incominciate coll'azzuffarsi di rivenditori dell'*Ezio* e del *Ciceruacchio* e terminate coll'impedire la vendita del *Fracassa* e del *Capitale* combattenti Coccapieller, come è avvenuto nei rioni Monti e Trastevere di Roma. Perchè? Perchè, stabilito il precedente, dato l'esempio della violenza la plebe lo segue — *Colpa nostra!* »

---

8 Appendice del CITTADINO ITALIANO

La macchia originale

Erano già passati alcuni mesi dal giorno in cui Francesco Andebrand, di ritorno dalla Svizzera, aveva veduto Luisa fermarsi dinanzi il cancello della *Milliette*, e quindi entrare nel piccolo giardino. Fu quella l'unica volta ch'ella oltrepassasse la soglia della villa, ma tuttavia al giovane sembrava che l'ombra gentile di lei continuasse ad errare là intorno.

Senza che egli lo volesse, o quasi a sua insaputa, Luisa con quel suo aspetto così gentile, con quell'aria di bontà che le traspariva in tutta la persona, s'era impadronita del cuore di lui.

Le importunità interessate, cui la giovinetta era fatta segno, destavano nell'animo leale di Francesco un sentimento di sdegno, ed egli, ben più che la zia Agata, avrebbe voluto sbarazzar il paese dagli incomodi visitatori.

Spesse volte seduto sulla terrazza della *Milliette* il giovane pensava con disgusto che probabilmente uno di quegli arditi cacciatori di doti, che aspiravano solo a rimpinzare il proprio portafoglio, avrebbe ottenuto la mano di Luisa.

Nulla infatti valeva a disarmare la pertinacia di coloro, nè la semplicità della vita che le due donne conducevano a Grange-Verte, nè i rifiuti ostinati, nè gli stessi rabbuffi severi della signora Agata.

Quei cavalieri erranti aveano piantato un assedio con tutte le regole dell'arte, e sapevano bene che ogni piazza, che non venga soccorsa deve finire per arrendersi.

Ma a Luisa sarebbe venuto in soccorso qualcuno?

Una voce interna diceva dal fondo dell'animo a Francesco che sarebbe stata cosa ben dolce per lui l'arrecare il desiderato soccorso offrendo alla giovinetta il nome senza macchia che l'onorato giudice Andebrand e la contessa Rochemaure gli aveano lasciato in retaggio.

Ma allorchè questo pensiero veniva per un istante a sollecitare il giovane un sospiro violento sopraggiungeva, uno di quei sospiri che sono quasi il sigillo di un dovere compiuto; e allora Francesco ripeteva a sè stesso che era ben meglio soffrire le irragionevoli pretese degli altri che mostrar di dividerle, quando, come nel suo caso, ad un nome onorato non s'accompagnava una ricca fortuna.

Allorchè egli notò il saluto compassato di Gustavo Fabriès, e ne intese tutto lo scopo, si sentì nascere spontaneo il desiderio di mandare quello edilinquito avvocato a fare un bagno nelle acque della Gère; ma alla natura focosa prevalse la ragione, ed egli continuò la sua strada.

Gustavo Fabriès, passate le due signore, si raddrizzò nella persona, mise da parte quell'aria compunta, a cui sapea tanto bene atteggiare il viso, e diè un'occhiata, in cui traspariva il mal talento, al proprietario della *Milliette*.

— Colui è forse il più pericoloso, pensò egli, mentre lo guardava allontanarsi.

Francesco continuava ad andar innanzi per la stessa via presa dalle Raymond, senza avere però la più piccola intenzione di abboccarsi con loro.

Ma la signora Agata, essendosi fermata a cogliere un ramoscello fiorito lungo la strada, si trovò tutto ad un tratto proprio faccia a faccia col giovane.

Un leggero rossore colorò le gote di Luisa, che, senza affettazione salutato Francesco si rimise a camminare.

Questa entratura non era tale da incoraggiar molto il giovane Andebrand. Egli lo avea già capito, e s'apparecchiava ad andarsene innanzi, allorchè la signora Agata con un'esclamazione di piacere:

— Ah, disse, questo si chiama proprio venir a proposito. Signor Andebrand, sono già passati tre mesi da che siam venuti qui, e non ho ancora potuto vedere la soluzione del nostro affare. E pure è tempo che ci sbrighiamo.

— Di che si tratta? chiese stupito il giovane.

— Di grazia, come chiamate voi quella linea, nera alla base e verde al di sopra che si stende là a sinistra presso la riviera?

— Quelli son pioppi.

— Benissimo. E il lor numero?

— Dodici, se gli occhi non mi ingannano.

— Dunque vorrete dirmelo una buona volta di chi sieno quei dodici pioppi?

Udendo a ripetere la frase che avea aperte per la prima volta le loro relazioni di buon vicinato, Luisa si fermò rivolgendosi sorridente.

— Ma, signora, balbettò egli, ho buone ragioni di credere che essi appartengano al vostro umile servitore qui presente.

— Ed io non sono punto convinta di questo, disse la zia.

— A quanto pare la signora ha studiata bene la questione.

— C'è forse da meravigliarsi? Io sono solita a rendermi conto di tutto; e appunto vi dirò che non ho trovato ancora indizii provanti che quegli alberi non siano piantati sulle terre nostre, con vostra buona grazia.

Francesco Andebrand non pensava nemmeno da lungi ai pioppi della riviera. Tuttavia siccome la vecchia nell'impeto del suo ragionare l'avea preso per un braccio affine di condurlo sul luogo ove trovavasi la causa della controversia, egli non si oppose per non disgustarla.

Luisa che di quella questione di proprietà non si occupava per nulla, procedeva silenziosa ascoltando distrattamente i dialoghi della zia col proprietario della *Milliette*. I suoi pensieri, il suo cuore parevano ben lontani da quei piccoli interessi.

Francesco si sentì più d'una volta spinto a lasciare la zia e la nipote e a ritornarsene nella sua solitudine. A che stare a discutere per pochi meschini alberi, pensava, se li avrebbe dati ben volentieri per una sola parola di Luisa?

Però egli represse questo piccolo moto di sdegno e ripetè per la centesima volta a sè stesso essere cosa indegna di un giovane onesto, possessore soltanto di un meschino castello e di mille ottocento franchi di rendita, l'aspirare anche da lungi alla mano di una giovinetta ricca di mezzo milione.

Frattanto Gustavo Fabriès seguiva coll'occhio le due donne accompagnate da Francesco Andebrand.

— Sciocco ch'io sono, disse l'avvocato tra sè, mentre perdo il tempo in vane dimostrazioni, costui s'adopera a raggiungere il suo fine. Ma domani, se pur sono ancora in tempo, affretterò la soluzione di questo affare.

(Continua).

M'ZAB

Il telegrafo ci ha annunziato che il generale francese Latour ha occupato Bardaja città principale dello M'zabese.

Diamo alcuni cenni di questo nuovo paese conquistato dalla Francia.

Laggiù nel deserto di Sahara, a 110 chilometri dall'Oasi di Lagnat, a 600 circa d'Algeri, si eleva un vasto altipiano solcato da quattro valli principali che durante la stagione delle pioggie si vestono di una svariata vegetazione; fuori delle valli tutto è arido e nudo.

In mezzo a questo altipiano si trova una specie d'immenso anfiteatro lungo circa 18 chilometri con due di larghezza, formato da una catena di roccie a pendio rapidissimo ed aperto a nord-est e sud-est da due trincee che lasciano passare il rio M'zab.

Vista di fuori questa ghirlanda di roccie color bianco grigio su cui si riflettono i raggi ardentissimi del sole, porge l'aspetto di una immensa necropoli araba coi suoi minaretti e colle sue cupole. Ma quando il viaggiatore arriva sul ciglione di quella giogaia di squallide rupi, scorge giù in fondo all'immane colosso cinque città popolose: El-Attef, Bu-Nura, Melika, Beni-Isguen e Bardaia, circondate da una lussureggiante vegetazione che spicca in verde scuro sul fondo rossastro del rio M'zab.

Due altre città sono poste — quasi sentinelle avanzate — alle estremità nord ed est del territorio M'zabito.

Le sette città formano una confederazione di circa trentamila abitanti, che dal 1853 in poi paga un tenue tributo alla Francia. La popolazione non è tutta di origine berbera; oltre a molti negri schiavi e liberi o qualche ebreo, esistono nello M'zab famiglie di arabi numerosissime.

L'organizzazione politica di questa piccola confederazione d'africani smarrita fra le sabbie, potrebbe servire di modello a molti Stati che si millantano inciviliti.

Ogni città forma una repubblica governata da una *Gemda* (assemblea), composta di membri eletti. Per essere eleggibile bisogna aver moglie e prole, e possedere una certa sostanza.

La *Gemda* ripartisce e riscuote le imposte, si incarica della polizia e giudica *secondo il Kanun*, o costume, i delitti e le contravvenzioni commesse nella città. Le questioni che si riferiscono agli interessi generali della confederazione vengono trattate da un'assemblea composta dei delegati d'ogni *Gemda* i quali si radunano sopra un battuto in muratura alto circa un metro e mezzo, sito fra Bardaia e Melika.

In ciascuna città esistono due *Sof* (partiti), causa di frequenti battaglie sanguinose, che finiscono sempre coll'espulsione dalla città di gran parte del Sof che si è lasciato vincere, il quale poi si arma, briga e si fortifica per rientrare e scacciarne l'avversario. Le tribù arabe, tutte battagliere, che sono nello M'zab, fomentano tali discordie affine di mettersi al servizio or dell'uno or dell'*altro partito*, e trarne un lucro. Qual somiglianza coi comuni italiani dell'età di mezzo, colle loro bande mercenarie!

Le città principali sono Beni-Isguen e Bardaia. Beni-Isguen è una bella città di circa 5500 abitanti, ben pulita e di severi costumi. Nessun straniero può abitarvi e nemmeno passarvi la notte; è circondata da una muraglia fortificata alta 5 metri.

I giardini dello M'zab contengono circa 180 mila palmizi, che producono per più di 800 mila lire di ottimi dattori. Protetta dall'ombra de' palmizi, che talfiata raggiungono venti metri d'altezza, cresce ogni specie d'albero fruttifero e sotto a questo doppio riparo di verzura, il M'zabito, in pieno deserto, può coltivare e far ampia messe di legumi. La principale industria del popolo è quella dei tessuti di lana; produce annualmente circa 70 mila oggetti di un valore medio di 20 lire.

Ma, quantunque siano sobrii ed attivi gli abitanti dell'oasi, tali prodotti agricoli ed industriali loro non bastano; egli è per ciò che più di un terzo di loro emigrano e vanno in Algeri e nelle altre città di Barbaria, dove attendono al commercio specialmente dei legumi.

Quivi si distinguono i M'zabiti per le loro botteguccie, vere nicchie (ove si vedono la sera, in ginocchio, rivolti verso la Mecca, far la loro preghiera sotto gli occhi di tutti i passanti), pel loro viso patriarcale, per la loro veste sdrusciata; ma quello che specialmente li contrassegna è la probità e delicatezza con cui trattano i modesti loro affari.

Tale è il paese che la Francia ha conquistato.

Riservandoci di far conoscere ai nostri lettori il magnifico discorso pronunciato alla Camera francese dal deputato Villiers circa la situazione in cui si trova il Sommo Pontefice, diamo oggi il testo della risposta data dal ministro Duclerc presidente del Consiglio.

« Signori, l'onorevole membro che discende da questa tribuna mi ha rivolto un quesito: egli mi ha domandato ciò che farebbe il governo francese nel caso in cui il Santo Padre fosse obbligato di lasciar Roma.

« Io posso assicurarlo sopra questa eventualità. Nè gli avvenimenti, nè lo stato attuale dell'Italia offrono motivo alcuno di prevedere che il Santo Padre sia in un tempo più o meno prossimo obbligato di lasciare il Vaticano. Non posso quindi prevedere le conseguenze d'un fatto che non si avvererà, secondo gl'indizii che ho raccolto.

« Se questo importante avvenimento avesse a succedere, egli è evidente che il governo francese sarebbe chiamato a prendere una deliberazione. Ma, al presente, io non posso proporre ai miei colleghi una deliberazione di pura forma sopra un'ipotesi inverosimile. »

Il nuovo Codice di commercio

(Vedi numero 262)

Libro II.

Nel Libro II, che tratta del *commercio e della navigazione* (che potrebbe forse pigliar per titolo e *del commercio sul mare, sui fiumi, laghi e canali*), si stabilisce:

che la prova per iscritto non è essenziale ai contratti marittimi;

che la vendita della nave deve farsi coll'annotazione se il venditore resti in credito del prezzo in tutto o in parte;

che devesi tenere un *giornale unico* diviso in più libri (testo finale);

che debbasi tenere un *inventario di bordo* (sono circa 2827 le navi maggiori di 50 tonnellate che devono tenerlo, di tutti gli attrezzi e gli oggetti di corredo ed armamento della nave, colle variazioni, diminuzioni ecc.;

le modalità dell'*inventario* sono stabilite dal *regolamento (testo finale)*;

che il capitano debba personalmente comandare la nave all'ingresso ed all'uscita dei porti, dei seni, dei canali e dei fiumi;

che si debba far uso del piloto pratico a spese della nave, dovunque sia prescritto dai regolamenti locali;

che il capitano ha la piena libertà di licenziare il marinaio;

che il salario dei marinai sia insequestrabile;

che il cambiamento del capitano o del padrone della nave non fa cessare gli effetti del contratto di noleggio.

che il capitano può depositare il carico e farsi autorizzare a venderne parte per il rimborso del nolo;

il divieto della costituzione del cambio marittimo sui salari e sulle partecipazioni dei marinai;

è per contrario permesso sul *nolo* della nave a rischio del sovventore, non che sul *profito sperato* della cosa caricata;

nel caso che non s'intraprenda il viaggio e perciò non si corra il rischio, cessa il cambio marittimo;

il prestatore a cambio marittimo sopra merci non corre rischio per esse, se furono caricate in altra nave a meno di forza maggiore;

è permessa l'assicurazione sul nolo, sul lucro sperato dalle merci, sul profitto delle somme date a cambio marittimo e sulle somme dovute per avarie comuni;

il divieto dell'assicurazione delle somme prese a cambio marittimo perchè la cosa viaggia a rischio di chi ha prestato il danaro;

l'assicurazione comprende i *rischi del mare* cioè il naufragio, l'investimento, l'esplosione, l'incendio e simili ecc., e i *rischi di guerra* cioè la preda, l'arresto, la rappresaglia ecc.

l'abbandono si può fare se la perdita od il deterioramento ascenda ai tre quarti del valore della cosa;

i termini dell'abbandono *per far presto* furono ridotti alla metà;

il capitano deve far un processo verbale di qualunque determinazione presa per la salvezza comune o delle operazioni seguite.

Giuste, nuove, opportune sono le disposizioni sui danni cagionati dall'urto e dalla collisione delle navi. Fra queste notevolissima quella del caso in cui l'urto avvenga per colpa dei due equipaggi, e della colpa rispondono solidariamente i proprietari delle due navi;

se due navi urtano per colpa ammessa a bordo di una terza nave, questa risponde dell'intero danno;

le spese di salvataggio hanno la preferenza sui diritti di navigazione;

si può liberare la nave dai privilegi con un sistema analogo a quello stabilito dal codice civile per la liberazione degli immobili dalle ipoteche.

(Continua).

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Il Consiglio di Stato ha emesso parere contrario al progetto di Depretis di far stampare la *Gazzetta Ufficiale* nelle carceri.

— Nel progetto pel rimboscamento, Berti stabilirà l'obbligo pei proprietari di rimboscare *in un dato termine* i bacini fluviali entro il perimetro che sarà fissato dagli ingegneri governativi. Ove i proprietari non obbediscano, il governo potrà procedere all'espropriazione.

— La Commissione pel monumento a Vittorio Emanuele, riunitasi sotto la presidenza di Depretis, deliberò di aprire un nuovo concorso nel prossimo dicembre, concedendo un anno di tempo alla presentazione dei progetti.

Il *monumento dovrà collocarsi in Campidoglio*, occupando lo spazio dove trovasi la caserma delle guardie municipali, ed avere 29 metri d'altezza. La parte principale dovrà essere la statua equestre.

ITALIA

Bologna — A Bologna verrà prossimamente inaugurato un monumento al compianto Matteucci.

Sul sarcofago in istile del 500 giace il corpo di Pellegrino Matteucci nel suo costume di viaggio, ed è distesa una pelle di leopardo, che spenzola giù coprendo in parte la fronte del sarcofago stesso.

Sorretto da quattro ippogrifi riposa sopra uno zoccolo pure in istile del 500 che reca incisa la scritta commemorativa: *Pellegrino Matteucci nato a Ravenna, visse in Bologna — viaggiò nei Gallas percorse l'Abissinia — traversò tutta l'Africa da Missava e Guinea con solo un compagno — e fu maraviglia! — Ritornava alla dolce patria, ma in Londra morì di febbre l'8 Agosto 1881 — La salma portata a Bologna ebbe onoranza da tutto il popolo — O mite fra gli esploratori gloria e pace.* Il monumento è in marmo di Carrara; l'arcata di bardiglio, su cui spiccano intrecciati gli stemmi di Bologna e Ravenna e a grandi lettere d'oro la leggenda.

A
Pellegrino Matteucci.

Venezia — Ci scrivono in data 20 corrente:

Ieri sera, come era stato annunciato, ebbe luogo una dimostrazione di affetto e di simpatia ai nostri bravi soldati che fecero miracoli di valore militare nei paesi inondati. Una gran folla partì alle 7 dai pubblici giardini con fiaccole, palloncini, fuochi di bengala e con tre bande musicali, percorse la Riva degli Schiavoni gridando sempre *Viva l'esercito* e fece un giro per la Piazza. Non è bisogno che vi dica, come quelle grida trovavano un'eco in mezzo al popolo che si accalcava numeroso al passaggio della folla plaudente.

La Giunta municipale ha aperto a tutto 15 dicembre il concorso ad alcuni posti di medico nel nostro Ospitale civile. Il concorso sarà per titoli e per esame; si spera quindi che non si rinnoveranno certi fatti dolorosi e si guarderà puramente e semplicemente alla giustizia senza badare a colori politici ed a funeste prevenzioni.

E a proposito qui non si sa ancor nulla di positivo riguardo allo scioglimento del Consiglio. Chi assevera che si scioglierà, chi dice di sapere che si tratterà di nuovo di formar una Giunta e si segua anche il giorno della convocazione del Consiglio.

L'*Adriatico* stesso, che dava l'altro giorno come positiva la notizia dello scioglimento e il nome del commissario regio, oggi invece pubblica un dispaccio particolare da Roma che smentisce in parte le notizie date: insomma bujo pesto.

Sabato abbiamo avuto una visita inaspettata: la grandine. E se aveste veduto che chicchi? Roba proprio da confessione e in tanta quantità che in alcune strade pareva avesse nevicato! Fortunatamente non ha portato danni, se si eccettuino alcuni vetri che in molte case andarono in frantumi con molto rammarico degli inquilini, viceversa poi con molta consolazione dei finestrai.

Ricorrendo oggi il natalizio della Regina a S. Marco si cantò solennemente il *Te Deum*. Assistevano alla cerimonia religiosa tutte le Autorità; in Piazza era schierato il decimo reggimento. Alla sera furono illuminate le caserme, e, a cura del Municipio, il teatro Goldoni.

Vi posso assicurare che presto cominceranno i nuovi lavori per la sistemazione e l'escavo del bacino della nostra stazione marittima. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha ormai autorizzato questi lavori.

Un'ultima cosetta e ho finito. *Musoneri* (lasciate passar la parola che tolgo dal vocabolario del *Tempo*) su tutta la linea del campo moderato! Oh che è successo? Qui niente di nuovo, a dir il vero, ma anche la nostra associazione costituzionale ha sentito con dolore la perdita sofferta da quella di Napoli dei due onorevoli membri Bonghi e De Zerbi. Infatti questi due onorevoli (cavatevi il cappello) hanno dato le loro dimissioni da membri della costituzionale di Napoli e capperi! trattandosi di due pezzi grossi se n'è sentito il contraccolpo anche a Venezia. Basta, speriamo che ritorni presto la consueta allegria, tanto più che ci avviciniamo a gran passi al carnevale. *Valete.*

V.

— Leggiamo nel *Veneto Cattolico*:

All'ora di mettere in macchina ci giunge notizia di un orrendo sacrilegio consumato la notte sopra il 19 corr. nella chiesa di Ca'-Cattoni (Caorle). Vi penetrarono i ladri, rubandovi la sacra Pisside, i vasi degli olii santi, la teca d'argento, e le casselle di Chiesa. La popolazione è costernata, e più il R. Economo spirituale, che vede la povertà estrema della sua cura e incomincia offrire egli stesso L. 40, nella speranza che altri buoni concorrano a provvedere delle cose più necessarie la chiesa spogliata.

Roma — L'altro ieri era atteso il deputato operaio Maffi. Le associazioni operaie gli avevano preparata una ovazione. A tal fine si erano recate alla stazione, ma furono deluse nella loro aspettazione.

Il governo avea dato ordini severissimi contro ogni manifestazione. Quindi alla stazione vi era un grande apparato di guardie e carabinieri.

Giunto il treno, il deputato Maffi per ordine della Questura venne fatto passare da altra porta, *montò inosservato* in una vettura e scomparve.

La folla dei dimostranti credendo che il deputato operaio non fosse giunto tornò in dietro. Essendo stato emesso qualche grido, un delegato cinta la ciarpa intimò il silenzio. Quindi i dimostranti si sciolsero.

— Fu sequestrato il *Ciceruacchio* per un articolo che eccitava i romani ad impedire che Coccapieller vada alla Camera.

— L'altra sera in via Monterone avvenne un tafferuglio fra le guardie e un drappello di giovinotti che gridavano: Viva Coccapieller! Abbasso le maschere! Viva Checco!

La zuffa fu viva: vennero fatti tre arresti.

Un altro tafferuglio accadde in Piazza della Rotonda, dove si scontrarono due gruppi, l'uno guidato da Passera che gridava: abbasso Coccapieller! l'altro che emetteva grida coccapielleriste.

Il pronto accorrere delle guardie impedì che si venisse alle mani.

Coccapieller pubblica nell'*Ezio II* l'offerta fattagli di raccogliere una sottoscrizione per metterlo in grado di adempiere il suo mandato. Egli dichiara di accettarla e ne ringrazia i cittadini.

La prima lista contiene 38 firme che in complesso danno 45 lire.

ESTERO

America

Da una lettera indirizzata all'*Osservatore Romano* da un suo amico che trovasi attualmente nell'America *Meridionale*, rileviamo le seguente notizia che siamo lieti di porgere ai nostri lettori a testimonianza dello spirito di conciliazione e di riverenza alla Santa Sede che si va diffondendo in quelle lontane regioni.

« Ai primi del mese di agosto ebbero termine nel senato i dibattimenti sul progetto di legge per l'abolizione di quella del 9 maggio 1877 sulla ispezione civile in materia dei culti. L'esito fu quale si

desiderava, la deroga cioè pura e semplice della indicata odiosa legge con aggiunta di un articolo diretto a limitare su questo punto il potere legislativo dei singoli stati della Repubblica.

« Dal Senato il progetto passò alla Camera dei Deputati e, nonostante l'opposizione di alcuni radicali, si ottenne eguale felice successo. In seguito di che il Presidente signor Zaldua ha emesso il Decreto esecutivo che porta la data del 6 settembre. »

Confidiamo che questo primo passo sia un felice augurio pel consolidamento dei buoni rapporti dello Stato colla Chiesa in quella Repubblica.

Austria-Ungheria

Alla delegazione ungherese riunita nell'ultima seduta Kalay espresse ringraziamenti di riconoscenza in nome dell'Imperatore.

Il presidente nel discorso di chiusura disse: La delegazione è convinta che il governo si sforza seriamente di mantenere anche in avvenire relazioni cordiali coll'estero, che la difesa dello Stato è facilitata da una nuova organizzazione militare, che le provincie occupate forniranno il mezzo di coprire le spese dell'amministrazione.

La delegazione si è chiusa fra le grida di: *Viva il Re.*

Francia

I giornali di Lione pubblicano una lettera del giovane Cyvoct, ex-gerente dell'*Etendard Revolutionnaire*, refrattario alla legge militare e sospetto di essere uno degli autori dell'esplosione all'ufficio di reclutamento della Vitriolerie.

Questa lettera è una specie di professione di fede anarchista. Egli dice che è anarchista perchè per lui l'anarchia è il simbolo dell'umanità. Egli non vede nella società che egoismo, interesse e vigliaccheria.

« E si vorrebbe — esclama Cyvoct — si vorrebbe dopo ciò, ch'io acconsenta ad essere soldato e difensore di questa società. Si vorrebbe ch'io prendessi il fucile per difendere l'iniquità! *Jamais!* Io non sacrificherei mai la mia vita ad alcun governo. »

DIARIO SACRO

Mercordì 22 novembre

S. CECILIA v. m.

Effemeridi storiche del Friuli

22 novembre 1616. — Gli Uscontri bruciano parecchie ville del Friuli.

Cose di Casa e Varietà

Offerte per gli inondati del Friuli

Popolazione di Vernassino L. 9.

Liste precedenti L. 1437.15

Totale » 1446.15

Gli elettori politici del Friuli. Al cenno dato ieri sul nuovo capo elettorale politico del Regno aggiungiamo i dati riguardanti la nostra Provincia.

La Provincia di Udine con una popolazione di 501,745 abitanti ha un totale di 50960 elettori inscritti dei quali 11328 per censo, 39635 per capacità dei quali 15605 per istruzione elementare.

Un ufficiale disertore. Il sottotenente nel 9° reggimento di fanteria Giovanni Lorenzo Montini fu Nicola d'anni 28 da Spoleto (Umbria) nel 5 giugno di questo anno partiva da Palmanova in licenza ordinaria di giorni 30 per recarsi in Roma. Ma a Roma non andò ed invece prese imbarco su un piroscafo e si recò in Egitto da dove non fece più ritorno al proprio corpo stanziato in Udine.

Denunciato disertore l'11 luglio 1882 veniva giudicato in contumacia dal Tribunale speciale militare di Verona, il quale ritenutolo reo solo di diserzione semplice lo condannava alla reclusione militare per anni uno e alla dimissione dal grado.

E' voce *nel suo paese* che il Montini siasi arruolato nelle squadre di Araby pascià e che sia prigioniero degli inglesi.

Movente alla diserzione pare siano stati alcuni dissesti finanziari.

Sull'incendio di Castel Porpetto abbiamo oggi i seguenti particolari:

Il fuoco si sviluppava domenica scorsa verso le 4,30 in una casa di ragione del co. Frangipane e in altra appartenente a certo Valentino del Zotto piene ambedue di foraggi ed altre materie combustibilissime. In breve prese proporzioni minacciose, ma essendovi in paese per fortuna un posto doganale, le guardie accorsero tosto e giunsero ad operare l'isolamento.

Grazie a loro s'ebbe a Palmanova notizia del sinistro, e quivi date con energia risoluta le opportune disposizioni dal Comandante di fortezza e dal ff. di Sindaco, in meno di mezz'ora correvano verso Castello la pompa del militare e quella del Municipio, quarant'uomini di truppa col rispettivo Tenente, il Tenente d'artiglieria, il Delegato di s. p., il ff. di Sindaco suddetto, il Brigadiere de' rr. Carabinieri e gli agenti municipali.

L'incendio durò fino a mezzanotte: distrusse le due case succennate, una quantità notabile di fieno e paglia (si pretende da sei a settecento quintali) e granoturco.

Pare che sia stato casuale e originato da un carro di stoppie collocato in una rimessa sotto un fienile.

Amendue gli edifizi erano assicurati.

Rimarchevole che nessuna disposizione fu presa dal Municipio locale (Porpetto), nessun rappresentante municipale trovavasi sul luogo e financo per portar la notizia a Palmanova non si trovarono cavalli, perchè nessuno li voleva dare, come la maggior parte dei villici ricusavano di prestarsi all'estinzione.

L'esplosione di una polveriera. Un dispaccio da Scutari annunziava ieri l'altro che un fulmine caduto sulla fortezza di Scutari, aveva fatto saltare in aria la polveriera e sollevato un grande incendio.

E' la terza volta, in vent'anni, che la vecchia fortezza di Scutari d'Albania va incontro ad un simile disastro.

La penultima esplosione *ebbe luogo* nel 1874 e fu pure causata dalla caduta di una saetta sul parafulmine della polveriera.

Per la incuria proverbiale dei Turchi, il modo con cui questo parafulmine fu collocato e veniva tenuto doveva aver per risultato non d'isolare il fluido nella terra ma di condurlo fino alle polveri.

L'esplosione fu terribile: le mura della fortezza squarciata fecero saltare e rotolare enormi roccie che seppellirono molte persone nelle vie del bazar e nelle case del sobborgo. Si contano più che duecento vittime.

Di un caso di grande onestà si parla attualmente in Londra. Poco tempo fa pervenne ai direttori della Banca d'Inghilterra una lettera anonima nella quale lo scrivente accennava che egli era pronto a trovarsi in quel giorno e in quell'ora che gli verrebbe indicata nell'interno della tesoreria della Banca, dove egli aveva modo di entrare.

Sul *principio nessun* conto si tenne di questa lettera misteriosa, ma quando ne arrivarono delle altre colla stessa proposta, vari amministratori acconsentivano di rispondere e di accettare l'invito all'appuntamento in quella camera dove sono racchiusi tanti tesori.

Entrano infatti all'ora stabilita di notte nella tesoreria tanto remota e ben chiusa, ma sono non poco sorpresi di trovarsi veramente dirimpetto ad un uomo vestito da operaio con una lanterna nella mano.

L'enigma fu presto sciolto. Lo straniero additava il pavimento ove si vedeva un buco abbastanza grande per lasciar passare un uomo, e diceva:

Questo buco, miei signori, è in comunicazione con una fogna la quale io era incaricato di riparare *tempo fa;* ed in quell'occasione scoprivo quanto sarebbe facile di introdursi in questo modo in questa camera la quale si credeva tanto ben custodita. I direttori ordinavano naturalmente subito tutte le misure possibili di precauzione onde evitare la ripetizione di una tale visita; a quell'uomo davano una *ricompensa di mille lire sterline.*

Fortunatamente si trattava di un uomo onesto; chi sa quanto caro avrebbe potuto vendere il suo segreto uno meno onesto a coloro che vivono di furto e di rapina.

Le virtù medicinali del petrolio. Osservazioni recentemente fatte e scrupolosamente raccolte in Francia hanno constatato che nei laboratorii di petrolio certe malattie, e specialmente quelle del petto (*etisia, catarri, bronchiti croniche*) non si manifestano mai fra gli operai che vi lavorano. Anzi si è verificato che alcuni operai entrati deboli e malaticci nei laboratorii di petrolio, diventarono forti e vigorosi.

Lo stesso verificasi in *America*, e precisamente nella Pensilvania e nella Virginia; anzi, in questi paesi si fa in molte *famiglie* uso del petrolio addirittura come un medicinale. Si badi però che il petrolio deve essere in istato greggio, perchè quello che usualmente si commercia è raffinato col mezzo dell'acido solforico, che lascia sempre di sè qualche cosa nel petrolio stesso.

Con questo petrolio greggio un dottore ha ora composto alcune capsule gelatinose, e cominciò a somministrarne ai malati, e specialmente a quelli colpiti da incomodi degli organi respiratorii, e riuscì a guarire bronchiti semplici, asme o bronchiti croniche. Del resto l'uso del petrolio è di vecchia data, come antispasmodico, vermifugo e uccisore di animaletti parassiti. Non tarderà molto che il petrolio diventerà un medicamento casalingo.

NOTIZIE RELIGIOSE

Chi giunto a *Tricesimo* vi discende per la via nazionale e poscia volge a mano manca, in poco d'ora arriva al paesello di *Treppogrande*, dinanzi al quale torreggiano il nuovo tempio e campanile, eretti in questi ultimi anni con sacrifizi immensi di quella popolazione e di quel vero pastore di anime, che è il Parroco di Treppogrande, D. Gio. Batta Jannis.

Nei giorni passati volle questi procurare ai figliuoli suoi il beneficio salutare di una sacra missione, ed a tale effetto sceglieva il sacerdote D. Luigi Costantini cividalese Missionario Apostolico. Fin dalla prima sera, in cui lo zelante Missionario esordiva l'alto suo ufficio potevasi presagire che per di lui mezzo il Signore avrebbe largheggiato le sue grazie sopra i parrocchiani e gli abitanti dei dintorni.

Le massime eterne esposte colla semplicità evangelica, l'affetto di padre e di fratello che accompagnava il suo dire, l'ardore che trapelava continuo dal gesto, dalla voce guadagnarongli poco stante il cuore di tutti di guisa, che una folla stipata, devota, avida di vederlo, di sentirlo, lo circondava, e negli ultimi dì crebbe a tale che il tempio di Treppogrande abbastanza vasto non era più sufficientemente capace. Quante volte quei volti abbronzati dal sole si videro bagnati di lagrime! Quante volte un fremito di orrore un sussulto di speranza agitava quella moltitudine secondo che il Missionario o minacciava gli eterni castighi o sollevava gli animi alla divina pietà!

Quale commovimento nel petto degli astanti nel dì che una eletta di ragazzini e fanciulle si ammisero per la prima volta all'eucaristica mensa; nel dì che si tenne la funzione espiatoria contro l'infando vizio della bestemmia; nell'*ultimo giorno*, Domenica passata, ch'era il giorno di chiusa in cui all'addio del Missionario il popolo affollato e il numeroso clero dei dintorni, che con tanto amore prestò l'assistenza sua in questa solenne circostanza, non potevano rattenere il sospiro ed il pianto.

La Chiesa parrocchiale di recente edificata conta oramai due belle epoche; la solenne consecrazione dell'anno 1871, di cui si è perennata la memoria colle stampe, e i 10 giorni della sacra missione dell'anno 1882; durante i quali oltre due migliaia di fedeli si avvicinarono ai SS.mi Sagramenti, e coll'obolo del povero agricoltore si giunse a raccogliere la generosa limosina di L. 122.45, pei chierici poveri, quale solenne attestato di quei propositi santi, che Iddio nella divina sua misericordia si compiacerà vieppiù rinsaldare. Egli è questo il voto del buon Parroco Jannis, che dalle consolazioni in questi dì avute si sente ripagato delle fatiche durate in mezzo al suo popolo, che egli ama, e pel quale è disposto a spendere quel resto di vita, che il Signore sarà per concedergli, e gli si augura ben di cuore prospero e lungo.

Un amico.

TELEGRAMMI

Roma 20, ore 9.30 — E' morto oggi d'un colpo apoplettico il cardinale Sanguigni. Il cardinale prete Domenico Sanguigni era nato a Terracina nel 1809; gli *fu conferita la porpora nel 1879.*

Berlino 20 — Giers è arrivato oggi da Varzin ed ebbe un'udienza dall'Imperatore che lo invitò a pranzo.

Parigi 20 — *Camera.* Discussione del bilancio degli esteri.

Raspail propone la soppressione dell'ambasciata *al Vaticano.*

Turquet, in nome della Commissione, si oppone constando la necessità dell'ambasciata, stante i grandi rapporti fra la Chiesa e lo Stato.

Duclerc combatte pure l'emendamento Raspail che *viene respinto* con 339 voti contro 161.

Montiau sviluppa un emendamento per surrogare l'ambasciatore con un incaricato d'affari, mitemente incaricato d'affari condordatarii.

Duclerc insiste sulla necessità dell'ambasciatore, combatte l'emendamento, pone la questione di gabinetto.

L'emendamento Montiau è respinto con 339 voti contro 147.

Parigi 20 — La Commissione del bilancio, conformemente alle dichiarazioni di Herisson, decise che la somma di 488 milioni destinata ai lavori non sia diminuita e quindi il disavanzo si coprirà col debito flottante.

Vienna 20 — Mandano da Pietroburgo che Ignatieff fu ricevuto dallo czar a Gatschina. L'illustre letterato Tchernitchewsky da 18 anni internato nelle prigioni della Siberia fu graziato colla condizione di abbandonare la Russia.

Roma 20 — Stamane vi fu solenne ricevimento al Quirinale per il genetliaco della Regina.

La Regina si intrattenne coi ministri *presenti*, e si espresse con parole affettuose sulla sventura che ha colpito l'on. Baccarini, e sul malore che travaglia sempre l'on. Mancini.

L'on. Mancini fu anch'oggi costretto a *guardare il letto.*

Stassera molte case sono illuminate.

Londra 20 — Il *Morning Post* dice che la Regina incaricò Granville di esprimere a Menabrea il rammarico per la sua partenza.

Una lettera di Granville esprime a Menabrea la sua gratitudine e quella del ministero per gli sforzi continui di Menabrea durante il suo soggiorno di sei anni a Londra, onde rassodare i rapporti amichevoli dell'Inghilterra con l'Italia. Spera che queste relazioni continueranno amichevoli in avvenire come lo sono attualmente.

Cairo 20 — Le diserzioni in massa continuano fra le truppe destinate nel Sudan.

Parigi 20 — Iermattina alla stazione di Lione si arrestarono ventisei accusati di appartenere all'Associazione internazionale dei lavoratori. Fra essi sono compresi gli italiani De Gaudenzi ed i due fratelli Trenta, e Danesi tipografo.

Sono anche imputati di aver lanciato le bombe al caffè del teatro Bellecour.

Sono aspettati a Parigi.

— Barodet in una riunione di elettori propugnò la revisione della costituzione e la convocazione di una costituente, ed affermò che Andrieux promise di aiutarlo a tale intento.

Carlo Moro *gerente responsabile.*

Notizie di Borsa

Venezia 20 novembre

Rendita 5 0[0 god
1 lug 82 da L. 90,35 a L. 90,60
Rend. 5 0[0 god.
1 genn 83 da L. 88.18 a L.88,43
Pezzi da venti
lire d'oro da L. 20,24 a L. 20.26
Bancanotte austriache da. 213,— a 213,25
Fiorini austr. d'argento da 2,17,25[a 2,17,75[

Parigi 20 novembre

Rendita francese 3 0[0 .	79.70
" 5 0[0 .	113.72
" italiana 5 0[0 .	89,42
Cambio su Londra a vista	25.23
" sull'Italia	1 1[8
Consolidati Inglesi	102.1[16

Osservazioni Meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

19 Novembre 1882	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . millim.	750.1	748.5	746 4
Umidità relativa	57	38	51
Stato del Cielo	misto	misto	coperto
Acqua cadente	—	—	—
Vento direzione . . .	N.E	E	calma
Vento velocità chilometr.	3	0	0
Termometro centigrado . .	7.8	7.8	6.3

Temperatura massima 6.5 Temperatura minima
minima 6.1 all'aperto 3.2

ORARIO

della Ferrovia di Udine

ARRIVI

da TRIESTE	ore 9.27	ant.	accel.
	ore 1.06	pom.	om.
	ore 8.06	pom.	id.
	ore 1.11	ant.	misto
da VENEZIA	ore 7.37	ant.	*diretto*
	ore 9.55	ant.	om.
	ore 5.53	pom.	accel.
	ore 8.26	pom.	om.
	ore 2.31	ant.	misto
da PONTEBBA	ore 4.56	ant.	om.
	ore 9.10	ant.	id.
	ore 4.15	pom.	id.
	ore 7.40	pom.	id.
	ore 8.18	pom.	*diretto*

PARTENZE

per TRIESTE	ore 7.54	ant.	om.
	ore 6.04	pom.	accel.
	ore 8.47	pom.	om.
	ore 2.56	ant.	misto
per VENEZIA	ore 5.10	ant.	om.
	ore 9.55	ant.	accel.
	ore 4.45	pom.	om.
	ore 8.26	pom.	*diretto*
	ore 1.48	ant.	misto
per PONTEBBA	ore 6.—	ant.	om.
	ore 7.47	ant.	*diretto*
	ore 10.35	ant.	om.
	ore 6.20	pom.	id.
	ore 9.05	pom.	id.